

## **“L’incontro tra culture in uno unico spazio può creare doppi legami?”**

*Serena Dinelli, Seminario Nazionale del Circolo Bateson di Roma, dicembre 2008.*

*Nota: il testo riflette fedelmente quanto detto oralmente al Seminario. In qualche punto però ho aggiunto delle osservazioni, in parte nate dal breve confronto che è seguito. Le considerazioni finali, poi, al Seminario non erano state dette per mancanza di tempo.*

A. Quando mi sono chiesta se contribuire a questo Seminario avevo letto da poco il libro di Hirsi Ali, “Infedele”<sup>1</sup>. Il libro della Hirsi Ali è capace di per sé di creare una salutare confusione. Per di più, nel mio caso, rimandava a domande scaturite da esperienze di vita: una storia ventennale di lavoro clinico e comunitario con famiglie d’immigrati; e soprattutto un’esperienza, durata un anno e mezzo, di confronto con donne immigrate da lungo tempo, in un gruppo di lavoro creato in seno alla CGIL. In queste esperienze mi è capitato più volte di aver sentore di situazioni paradossali, indecidibili, e problematiche, che peraltro, proprio per questa loro caratteristica, non mi è mai riuscito mettere a fuoco veramente. Questa di oggi mi è parsa perciò una buona occasione per riflettere insieme.

Prendendo in mano Bateson per preparare questo intervento sono andata per cominciare a “Doppio vincolo 1969”. Parlare di doppio vincolo, dice Bateson, è parlare di “certi grovigli nelle regole preposte alla costruzione di trasformate e, insieme, dell’acquisizione o conservazione di tali grovigli”. E facendo il famoso esempio della focena, nota che si può indurre in un mammifero un acuto senso di sofferenza e di disagio se lo si mette in condizioni di sbagliare circa le regole che danno significato a un rapporto importante con un altro mammifero.

Qui si sta parlando di qualcosa che ha a che vedere da vicino col nostro tema. Qualcosa che riguarda chi migrando vive il difficile passaggio tra due civiltà, ma non di meno coloro che vivono nella cultura e nel luogo di accoglienza.

Per entrare nel merito del mio argomento voglio raccontare alcune storie, a cominciare da una vicenda altamente drammatica. I protagonisti di questa prima storia sono i laburisti e i liberali olandesi, dei mussulmani emigrati in Olanda e una donna somala. Si tratta di Hirsi Ali, figlia di un dignitario somalo mussulmano (ma da lui abbandonata da piccola), scappata in Olanda per evitare un matrimonio combinato. Hirsi è appunto una donna: appartiene cioè a una categoria di persone che così spesso esprimono stretta fedeltà ai sistemi sociali in cui vivono (come per es. la madre della stessa Hirsi o le donne che infibulano le figlie in alcuni paesi africani); ma d’altra parte sembrano avere sempre delle valenze aperte verso il cambiamento delle più cruciali regole esplicite e implicite dei rapporti umani in quegli stessi sistemi sociali.

Hirsi, scappata in Olanda, vi ha trovato subito un’accoglienza civilissima, protettiva e attendibile da parte del sistema sociale e di singoli individui. In poco tempo ha imparato l’olandese e l’inglese, ha cominciato a vivere come una studentessa del posto, si è fatta il boyfriend olandese andando a convivere, si è creata molti amici e una rete sociale, e si è laureata. Col tempo è diventata un’appassionata e convinta studiosa di Spinoza, Kant, Popper, insomma di grandi teorici del pensiero occidentale.

Se consideriamo la sua storia in termini di sociologia interculturale possiamo forse categorizzare le sue scelte in termini di “assimilazione”. Anche se le cose non sono così semplici. Infatti nella sua autobiografia Hirsi parla del suo sentirsi veramente “a casa” solo nel grande gruppo familiare somalo, in cui tutti fanno tutto di tutti, in cui ogni cosa è compartecipata e ciò che appartiene ad uno appartiene a tutti. Al contempo però l’esperienza che va facendo in Olanda le fa percepire quella stessa unione come soffocante e insopportabile: ammira molto invece l’educazione all’autonomia tipica delle famiglie olandesi, che osserva con attenzione, così come la grande libertà delle donne. E sente che restare nella realtà somala sarebbe “diventare un nulla”.

<sup>1</sup> Ayaan Hirsi Ali, *Infedele*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2008.

Mentre la madre e i fratelli e sorelle rimasti in Somalia fanno vita grama, lei sperimenta una serie straordinaria di avvenimenti: dal momento in cui è giunta direttamente dal deserto, nell'arco di pochi anni arriva a diventare prima consulente del Partito Laburista Olandese per le questioni migratorie e interculturali, poi membro del Parlamento col Partito Liberale (vedremo tra poco perché questo cambio).

Prima di tentare un'analisi della vicenda nei termini che qui ci interessano, devo brevemente raccontarla.

Addentrandosi nella sua esperienza olandese Hirsi comincia a porre e porsi questioni spinosissime sull'Islam. Fa un percorso interiore di liberazione dal timore dell'inferno (vissuto in modo assai vivido nell'islamismo somalo) e dal timore di "tradire" *l'unità con i propri simili*. Ritene ormai che l'Islam debba avviare una riflessione su di sé, un processo trasformativo che superi la fedeltà coranica. Tra l'altro, insieme a Theo Van Gogh scrive e realizza un film sull'oppressione femminile nell'Islam, "Submission", quattro storie di donne dominate e maltrattate. Ma di lì a poco Van Gogh viene assassinato da un mussulmano emigrato, che gli ficca in corpo l'ultimo colpo di pugnale con un biglietto che preannuncia una morte simile anche per lei. Intanto, in questa chiave Hirsi va sollevando questioni spinosissime, tra cui anche quelle della libertà religiosa. Per esempio, l'Olanda, avendo un tragico passato di lotte di religione, è arrivata a inserire nella propria Costituzione l'articolo 23, che permette ai genitori di istituire scuole religiose, che lo Stato finanzia. La norma sembra dare solide basi alla richiesta dei mussulmani di avere scuole proprie: queste in realtà già esistono in Olanda a tutti gli effetti, e sono finanziate dallo Stato. La questione è però aperta, e c'è un grande dibattito. Hirsi Ali si schiera nettamente sia contro il finanziamento alle scuole mussulmane, sia contro queste scuole in sé, in quanto tali, al punto da proporre di abolire l'articolo 23, in modo che non si possa parlare di discriminazione specifica. (pagg 310 e seguenti). Questo, insieme alle sue posizioni cruciali sulla libertà femminile, rende le sue dichiarazioni oggetto di accese discussioni tra olandesi mentre scatena l'odio dei suoi ex-correligionari (essendo nel frattempo lei diventata laica, da buona allieva dei suoi grandi maestri di pensiero europei). Van Gogh è già stato assassinato, Hirsi viene minacciata di morte, per cui deve essere protetta dai servizi segreti. Per finire la storia, mentre Hirsi è costretta a cambiare casa in continuazione e gira sotto scorta, qualcuno solleva la questione della cittadinanza olandese da lei a suo tempo ottenuta: ne segue una procedura di accertamento da cui risulta che lei aveva mentito per ottenerla. Hirsi protesta, era logico fare così per una serie di buoni motivi, ma la cosa diventa invece una buona ragione per toglierle sia la cittadinanza che la copertura di protezione. Per cui è costretta a lasciare la sua identità olandese e a fuggire negli USA, dove vive tutt'oggi sotto minaccia, costretta a pagarsi personalmente le guardie del corpo (il suo sito invita a una sottoscrizione per aiutarla nelle gravosissime spese).

Non mi stupirei se in futuro dovessimo leggere tristi notizie su Hirsi, che sta in una posizione insostenibile, oggettiva e soggettiva. Vedendo un suo video su You Tube in questi giorni mi è venuto in mente anche il caso di Waris Dirie, altra donna somala sfuggita al suo destino tradizionale, diventata modella a Londra e poi *testimonial* Unesco contro l'infibulazione: a distanza di qualche anno da queste vicende, mesi fa è stata trovata per strada in stato confusionale a Londra.

**B.** Ma veniamo ora a come si muovono le *dramatis personae* di questa tragedia. Nel delineare le loro scelte, i loro comportamenti, cercherò di vedere con voi come operi in ciascuno di essi un insieme di abitudini rigide, di deuterioapprendimenti, che si collocano ad un livello astratto, per cui, come nota il nostro Bateson, "sono applicabili con successo solo a proposizioni aventi un grado di verità generale e ripetitivo". Tuttavia le *dramatis personae* le utilizzano con disinvoltura in un contesto in fortissima evoluzione e in un quadro altamente instabile.

Da un lato ci sono i laburisti olandesi, che all'inizio accolgono tra loro Hirsi, invitandola a lavorare nel proprio centro di ricerca. Ma poi man mano entrano in uno stato di disagio quando Hirsi mette in dubbio la sensatezza delle loro politiche interculturali. Queste politiche affondano le radici in

una precisa matrice culturale dei laburisti, che vedono nella tolleranza la chiave del rapporto tra diversi. Per es., nel caso specifico delle scuole, secondo i laburisti per i mussulmani deve valere lo stesso principio che è scaturito dalla storia olandese ed è ormai assunto a principio scontato e universale. Perciò Hirsi diventa per loro motivo di grande imbarazzo quando promuove una ricerca da cui viene fuori che, in un anno, ben 80 bambine sono state assassinate dalle proprie famiglie islamiche. O quando rileva che le scuole islamiche educano all'autoritarismo, isolano i bambini dal contesto più ampio, lasciano culturalmente isolate le loro madri, possono educare i bambini al disprezzo per la cultura che li circonda. Non posso dilungarmi, ma Ayaan Hirsi descrive in modo molto interessante la complessità apparentemente irrisolvibile in cui si agitano i laburisti olandesi su questa e altre tematiche simili. Hirsi nota tra l'altro che fino poco tempo fa gli stessi europei si scannavano per motivi religiosi, ed è stato solo il pensiero moderno che ha indicato una via al di là (cita in particolare Spinoza). Una differenza tra Hirsi e i suoi interlocutori è che ad un certo livello lei colloca la questione dei diritti personali in una prospettiva storica e non assoluta (quindi può "commentare" la loro natura. Ma, come vedremo tra poco, in effetti non lo fa sino in fondo, il che ha esiti catastrofici). Perciò chiede che l'Occidente sia il luogo in cui i mussulmani possano riflettere criticamente sulla propria cultura e religione, entrando in un processo storico di trasformazione. E nota che specie i laburisti si sentivano a disagio davanti alla sua critica della loro tolleranza multiculturale verso le pratiche islamiche, accettate come tali, così come oggi sono. D'altra parte, quando Ayaan Hirsi viene minacciata di morte, per cui deve essere protetta dai servizi segreti, Cohen, un laburista, fa una dichiarazione che riflette la matrice culturale con cui è abituato ad affrontare i rapporti: "Il fatto che io sia d'accordo o no con Ayaan è irrilevante. Ogni minaccia contro di lei per il fatto di avere espresso una semplice opinione è inaccettabile."

Ci sono poi i liberali, che accolgono anche loro Hirsi nelle proprie file, arrivando a sostenerne la candidatura al Parlamento fino al successo. Lei sottolinea la loro coerenza nel sostenere i diritti individuali. E in effetti essi la supportano nelle sue battaglie anche nei momenti più critici.

Tra le *dramatis personae* appaiono qua e là, nel racconto di Hirsi, anche alcuni soggetti che cercano di indurla ad essere prudente, segnalandole quanto possa essere esplosivo ciò che va facendo (non solo per gli islamici, ma per gli stessi olandesi e per la stabilità della loro cultura). Ma tutti parlano in modo non deciso, incerto, reticente. (Hirsi d'altra parte reagisce sempre opponendo un sentimento di urgenza, per cui non le è possibile alcun ritardo nella proclamazione e nell'esercizio dei diritti propri della società occidentale).

Intanto, quando Ayaan Hirsi svolge la sua vita pubblica è ormai presente l'altra e ulteriore *dramatis persona* di questa storia: gruppi di mussulmani che l'hanno sentita e vista in Televisione e ora si affollano inferociti e minacciosi ai dibattiti a cui lei partecipa. Qualcuno, in particolare qualche donna, in privato le dà ragione. Ma in pubblico affiorano solo rabbia e indignazione. Secondo Hirsi, ciò che sta a cuore ed è insopportabile per gli islamici è il fatto che "certe cose" vengano dette da *una di loro*. Hirsi e loro sono emigrati altrove, ma è "un altrove" dove è comunque presente la cultura e appartenenza d'origine. Questi emigranti stanno in Olanda, ma vivono con le loro famiglie e la propria comunità; usufruiscono del principio di tolleranza per fare le proprie scuole, organizzarsi la vita, mentre Hirsi su questa stessa base invoca la libertà delle donne e scuole laiche, neutrali, comuni a tutti. Non va sottovalutato il fatto che lei appaia a dire ciò che pensa *in televisione*: il medium spazza via in un istante tutte le separazioni che circoscrivono i diversi contesti, e ne crea uno nuovo ineluttabilmente e immediatamente comune. Nessuna delle *dramatis personae* può fare "come se" fosse in uno spazio proprio e diverso: tutte sono gettate insieme su un unico palcoscenico e sono costrette a dividerlo. In questo spazio forzatamente comune Hirsi tradisce la Umma, la comunità. E' l'Infedele.

Paradossalmente, il fatto che i liberali sostengano Hirsi coerentemente, senza esitare di fronte a nulla, sembra precipitare la situazione. L'esito finale, stranamente accelerato, rapidissimo, è una

curiosa “soluzione” alla indecidibilità e altissima “contraddittorietà non commentabile” della situazione: non aver osservato le regole e il diritto per ottenere la cittadinanza priva a un tratto Hirsi della cittadinanza stessa (e ciò proprio nel momento più critico in cui è braccata, e quasi sequestrata dai Servizi Segreti olandesi per proteggerla).

Come se la insostenibilità della situazione fosse tale da non potersi risolvere che con la cancellazione di Hirsi: da parte degli olandesi da un lato e dei mussulmani dall’altro, ognuno a suo modo.

**C.** Non pretendo di esser capace di indicare in questa storia tutti gli elementi che, a mio parere, la caratterizzano come letteralmente irta di doppi vincoli. Parlando al seminario ho preferito fermarmi qui e lasciare che le menti di tutti noi si arrovellassero attorno a questi grovigli, silenziosamente. Perciò al lettore che voglia tenere liberamente aperto in sé il processo innescato dalla storia consiglio di saltare direttamente al successivo paragrafo. Chi invece sia curioso di qualche riflessione che ho provato a esplicitare può andare di seguito. In realtà mi pare che avrebbe molto senso tentare di utilizzare ciò che da Bateson ci viene per pensare su questi problemi davvero *urgenti*.

**D.** Vedendo le parti in causa come parti di uno stesso ed unico sistema comunicativo sembrerebbe che Hirsi abbia svolto il ruolo dell’individuo tramite cui un sistema esprime una propria sofferenza e patologia. Come e perché lei si sia inconsciamente prestata è forse in parte rivelato dalla sua storia personale: in famiglia è stata la figlia costantemente e crudelmente maltrattata dalla madre, una donna molto sofferente a sua volta nel suo essere totalmente sottomessa al sistema socio-culturale opprimente di cui faceva parte. Il padre di Hirsi era stato invece un uomo bello, affettuoso e brillante che però aveva presto abbandonato lei e tutta la famiglia. Possiamo perciò pensare che certe scelte estreme di Hirsi siano state in parte influenzate da questa sua personale vicenda. Ma non mi dilungo in proposito, anche se sarebbe interessante e rivelatore entrare nei dettagli.

Voglio infatti venire alla sofferenza del sistema complessivo (Olanda come paese che riceve immigranti e gli emigranti stessi).

*Uno degli aspetti importanti del doppio legame è che non solo nelle relazioni vengono messi in campo dei messaggi contraddittori, ma c’è un divieto a commentare su questo.* Questa impossibilità sembra all’opera in tutta la vicenda da parte delle varie *dramatis personae*.

Prendiamo per cominciare i laburisti. Essi hanno difficoltà a rendere la propria matrice culturale oggetto di riflessione: non sembrano in grado di mettere in discussione le proprie premesse. *In effetti le considerano assolute.* Si verifica perciò una delle condizioni del doppio vincolo, che è il “divieto a commentare” quanto sta accadendo. Ma cos’è che lo rende impossibile? Riflettendo su questo punto mi sembra che è come se anche loro avessero una propria Umma, o comunità interna, a cui si deve restare assolutamente fedeli per esistere. “Fedele” significa appunto qualcuno che crede senza commenti. Paradossalmente è Hirsi, l’*outsider*, che li richiama alle origini di quella Koiné oggi proposta come assoluta. E’ solo lei che cerca di rintracciarne la storia. Qualche olandese, inorridito da quanto sta accadendo, in privato le dice che non si rende conto di quale effetto dirompente possano avere i suoi discorsi di negazione della illimitata libertà religiosa, data la storia olandese. Ma lo dice appunto inorridito, in una condizione mentale assai lontana dalla possibilità di una riflessione a partire da un nuovo e diverso punto di vista (metalivello).

D’altra parte Hirsi si sposta a un gruppo diverso, i liberali, perché apparentemente più affine e vicino al suo amore per quei diritti individuali alla libertà e alla felicità che lei ha appena scoperto nel nuovo ambiente. Ma i liberali sono ancora meno capaci dei laburisti di spostarsi su un nuovo livello e quindi la sostengono nel suo cammino catastrofico.

Anche gli islamici non sembrano in grado di cambiare livello. Di fatto emigrando hanno drammaticamente rotto la continuità con la propria Umma. Ma questo viene al contempo negato. Il

motivo per cui sono lì è proprio che l'Olanda è ben diversa dal luogo da cui provengono. Qui la vita è vivibile, quella stessa vita che nel loro paese è difficilissima, impossibile. Stanno in Olanda proprio per come è, e al tempo stesso non possono accettarla per come è. Le loro contraddizioni non sono del resto minori di quelle degli olandesi che li accolgono, e anzi sembrerebbe che, almeno in parte, possano esser vissute come lo sono proprio in forza del modo in cui vengono accolti. Il groviglio olandese s'intreccia drammaticamente con quello islamico.

Parlare di doppio vincolo, dice B., è parlare di “certi grovigli nelle regole preposte alla costruzione di trasformate e, insieme, dell'acquisizione o conservazione di tali grovigli”. Le “trasformate” di cui stiamo parlando qui, mi pare, riguardano in prima istanza le rappresentazioni che ciascuna delle parti in gioco si dà di sé, e in secondo luogo quelle che si fa dell'Altro. In ciascuna delle parti ci sono tali rappresentazioni, e al contempo ci sono anche regole su come costruirle. Mi pare per es. che per gli olandesi di qualsiasi religione (olandesi astratti) sia ormai invisibile il processo per cui sono arrivati al principio della tolleranza religiosa: processo che è stato *condiviso* tra parti opposte, fino a arrivare alla *storica* decisione di condividere il principio di tolleranza verso l'Altro. L'“Altro” rispetto al quale si dispone di regole di costruzione di rappresentazioni è un “Altro con cui il processo è stato condiviso”: il che in realtà non si dà con “Altri” di nuovo tipo, con una storia diversa e soprattutto non condivisa.

Questi fenomeni problematici sono esplosivamente aggravati, mi pare, dall'esistenza del sistema dei media, che possono (non necessariamente) creare una forzata accelerazione nel tempo e una forzata contrazione dello spazio estremamente rischiosa. Qui è interessante rifarsi, all'opposto, a quanto Bateson notava sull'importanza della *segretezza* nello svolgimento dei processi adattivi ed evolutivi e in genere del vivente.

E. La storia di Hirsi è tra l'altro un esempio estremo dei problemi di una strategia di “assimilazione veloce”, praticata in questo caso sia dal migrante che dal ricevente (è diventata in poco tempo addirittura una Deputata). Ma questa non è in realtà la strada più spesso battuta nel contatto tra culture in un luogo condiviso, in particolare in un paese del tutto diverso dall'Olanda, come l'Italia.

Ho trovato molto interessanti due ricerche. Una è su coppie biculturali, l'altra su adolescenti italiani emigrati in Germania (seconda generazione).

La ricerca sulle coppie dà molti spunti di riflessione su un processo di interscambio che si svolge silenziosamente, in un arco di tempo protratto e a livello delle relazioni interpersonali. E' da sottolineare che la ricerca in questione riguardava coppie restare unite con successo (diverso sarebbe di sicuro se si fossero studiate quelle “scoppiate”).

La ricerca evidenzia gli straordinari sforzi a cui i due membri vanno incontro per stare insieme mentre percorrono le varie tappe, tra cui quella del rapporto con le due famiglie d'origine e quella del fare figli. E' interessante vedere la ricchezza di soluzioni cercate e trovate dai partner per affrontare la complessità e convivenza di mondi spesso assolutamente distanti. Un esempio: lei congolese, lui italiano. I parenti di lei vengono a trovarli e considerano ovvio usare qualsiasi oggetto anche personale come proprio: dal pennello da barba alle pantofole. Tutto è di tutti. (Nella nostra cultura gli oggetti sono un'immediata estensione del sé personale<sup>2</sup>, quanto lo sono del sé grupale in altre culture). Il marito italiano si risente. Viene trovato un compromesso: i parenti in visita possono usare tutte le cose di lei come proprie, ma non debbono toccare quelle di lui.

Un'intensa attività di mediazione/contaminazione avviene nella cucina e nel cibo. Gli esempi di questo sottile lavoro creativo potrebbero continuare. Chi fosse interessato può scaricarsi da Internet

---

<sup>2</sup> Sul valore emotivo degli oggetti si veda il bel lavoro di M. Csikszentmihalyi, O.V. Beattie e E. Roch-Berg-Halton, *The meaning of Things. Domestic Symbols and the Self*, Cambridge University Press 1981.

la ricerca<sup>3</sup>, frutto di una tesi di laurea diretta da Laura Fruggeri. Vale comunque la pena di sottolineare una cosa interessante: per il successo della vita di coppia sembra fattore protettivo il fatto che il partner italiano, maschio o femmina, sia consapevole della propria cultura di appartenenza e le dia valore, cosa che peraltro non sempre accade. Dirò di più: ho letto accuratamente la ricerca alla caccia di frasi e situazioni che evidenziassero doppi legami. Forse non a caso, trattandosi di coppie funzionanti”, non ne ho trovati. Qualcosa di simile mi è parso affiorare solo in casi in cui appunto il partner italiano non aveva questa consapevolezza di sé e della dignità della propria cultura.

La ricerca sugli adolescenti italiani in Germania mette in luce altri aspetti connessi a ciò che sappiamo del doppio legame<sup>4</sup>.

Gli Italiani in Germania sono 600.000 e vivono piuttosto male. Già in partenza hanno una codificazione sociale ambigua e potenzialmente doppio-vincolante: sono cittadini comunitari, ma al contempo etichettati come *gastarbeiter* (lavoratori stranieri ospiti). Loro stessi si collocano ambiguamente: sempre incerti tra il guadagnare presto il più possibile ed andarsene, e il radicarsi invece in Germania. In realtà hanno di solito brutte case, troppo piccole, lavoro precario, cattiva conoscenza della lingua, problemi sociali e sanitari più della norma e molto spesso figli in classe differenziale. La ricerca, per la parte qualitativa, ha seguito 20 adolescenti per 7 anni. Qui parlerò solo di qualche aspetto della loro situazione.

Nella maggior parte dei casi l'esperienza d'espatrio è andata insieme a molti problemi, solo in qualche caso si è evoluta invece in un'ottima opportunità. Tra i fattori problematici più interessanti per noi c'è la discrepanza educativa tra il nucleo familiare e il contesto tedesco. Spesso la famiglia col trapianto accentua certi tratti culturali dell'origine, irrigidendosi su posizioni molto tradizionali, che magari sono superate anche in Italia. Ciò aumenta la distanza dal nuovo contesto. Inoltre spesso i genitori si dividono tra loro come atteggiamenti verso la cultura tedesca, oppure sono addirittura entrambi ambivalenti verso di essa. Il tutto è accentuato dall'ambiguità dei docenti tedeschi: spesso alcuni premono per l'assimilazione dell'adolescente, altri invece incoraggiano e ammirano la sua "diversità"; a volte fanno entrambe le cose. Questa complessità doppio vincolante genera nell'adolescente molte forme di disagio, fino all'estremo dei tentati suicidi.

Quali invece i fattori protettivi che consentono al soggetto un'uscita creativa? In particolare emerge l'importanza di una relazione stabile con qualcuno (un membro della famiglia, un insegnante o educatore, un terapeuta). E il fatto che in questa relazione si sia *accettati nella propria autenticità: senza una pressione ad assimilarsi o a essere invece fedeli a questo o quello*. Se ciò è dato l'adolescente opera una sintesi innovativa e utilizza il doppio contesto come ricchezza. Trova cioè nel cambiamento adattivo la medicina per le "sindromi transcontestuali". "Tutti i sistemi biologici...sono suscettibili di cambiamenti adattivi che assumono molte forme (risposta, apprendimento, successione ecologica, evoluzione biologica, cambiamento culturale ecc)".

Ma a quanto pare questa medicina non può prodursi in un contesto di intenzionalità mirata. Non esclude il chiarimento e la parola. Ma richiede tempo, intimità, attese, sospensioni e *suspense*.

Richiede l'intenzionalità del giardiniere, che crea e mantiene con cura le buone condizioni per la vita.

3 [www.aipass.org/paper/panari.pdf](http://www.aipass.org/paper/panari.pdf)

4 <http://www.comune.torino.it/intercultura/s3.asp?p0=56&p1=APPROFONDIMENTI&p2=Documenti&p3=Migrazioni>